

Nuovi particolari sulla strage della setta texana dei «davidiani»
Da due video (uno dei quali nei cinema Usa) emerge che la carneficina del '93 poteva essere evitata



Una donna sosta in preghiera davanti alle macerie della casa-fortezza della setta dei Davidiani, in memoria delle vittime che perirono nell'incendio del 19 aprile 1995. Nella foto a fianco, Bonnie Haldeman, madre di David Kosher, leader dei Davidiani



Rod Aydelotte/Ap

NEW YORK. Speriamo che Bill Clinton e il suo ministro della Giustizia Janet Reno trovino il tempo di andare a vedere il documentario *Waco: The Rules of Engagement* appena uscito nelle sale cinematografiche, dopo essere stato presentato con successo al Sundance festival, dove ha aperto la sezione dedicata ai diritti umani. I due capirebbero meglio perché sono sempre meno quelli che credono alla loro versione della tragedia di Waco, quella ufficiale, che descrive le forze antiterroristiche (Atf) come una presenza benigna nel mirino di un manipolo di pazzi, la setta dei Branch Davidiani. Il massacro di 86 civili - di cui due terzi donne e bambini -, sarebbe stato non voluto, ma anche il risultato inevitabile di una crisi creata unilateralmente dal leader della setta, David Koresh.

La prima, sorprendente rivelazione per chi non ha prestato molta attenzione all'inchiesta parlamentare che seguì la strage, è la registrazione della conversazione telefonica al 911 (il 113 americano) di un membro della setta. «Fateci smettere, stanno sparando qui fuori, ci sono bambini tra noi...», è l'appello concitato di Wayne Martin allo sceriffo, un appello che la Fbi tenne nascosto durante tutta la fase dell'assedio. E dimostra che la polizia del 911 non riuscì a raggiungere l'Atf, che aveva condotto il raid, apparentemente sprovvista sia di radio che di telefono, e quindi di un piano alternativo di azione in caso di mancata sorpresa. Questo «errore» costò la vita a 4 agenti (16 i feriti), e dette il via al più grosso assedio in territorio nazionale della storia americana.

E poi c'è l'intervista con lo sceriffo della contea di McClellan, Jack Harwell, mai visto o sentito sui media durante l'assedio. «Erano un gruppo di persone, donne, bambini, anziani, brava gente - dice dei Davidiani - li conoscevo molto bene. Erano simpatici, tutti sposati, si facevano i fatti loro».

E la storia delle molestie sessuali alle bambine? Giravano dei pettegolezzi in città, «ma nessuno è mai riuscito a dimostrarne la verità». Fu la «certezza» che all'interno della fattoria avvenivano chissà quali effrazioni contro i bambini che mosse il ministro della giustizia Janet Reno a dare l'ordine di usare la forza dopo un mese e mezzo di assedio. E l'opinione pubblica in un primo tempo lo seguì in questa scelta. Nessuno aveva visto

Remember Waco

Documentario rivela: l'Fbi voleva fare un massacro

la video cassetta girata dagli stessi Davidiani su incoraggiamento dei negoziatori della Fbi, che mostra una comunità un po' bizzarra, ma certamente non pericolosa, composta da persone coscientemente devote a uno stile di vita piuttosto singolare per libera scelta.

Dal documentario si apprende il dilettantismo con cui la Fbi trattò David Koresh, l'autoproclamatosi messia del gruppo, prendendolo per matto e non per una delle manifestazioni estreme della spiritualità fondamentalista americana. Nessuno credette davvero che aveva deciso di scrivere la sua interpretazione «autentica» dell'Apocalisse prima di arrendersi. Pensarono si trattasse di un ennesimo ten-

tativo di bloccare i negoziati. Ma nelle registrazioni delle conversazioni con la Fbi, mai rese pubbliche prima del 1995, si sente Koresh affermare con chiarezza che intende finire il suo manoscritto: «Poi posso spendere il resto della mia vita in carcere, e la gente potrà chiedermi tutte le stupide domande che vuole - perché non mi chiederanno dei sigilli (nell'Apocalisse). Mi chiederanno, hai molestato le ragazzine? Hai mangiato i bambini?».

Da ultimo, il documentario mostra le immagini sconcertanti filmate con una telecamera a raggi infrarossi da un aereo di pattuglia della Fbi il giorno dell'assalto finale. Una tecnologia avanzata, usata

nella guerra del Golfo per individuare le installazioni nemiche, che produce immagini in bianco e nero, dove il bianco indica estremo calore e il nero temperatura più basse. Edward Allard, un esperto contattato dai produttori del documentario che è un fisico in pensione, ex-dirigente di un laboratorio del ministero della Difesa, vede nel film della Fbi i chiari segni di armi da fuoco che sparano dall'esterno verso l'interno della fattoria.

In poche parole la Fbi, che durante l'assedio aveva assunto il comando della situazione, non si accontentò di forare con un carro armato le mura della fattoria, né di immettervi un pericolosissimo gas

che fa contrarre i muscoli e spezza

per la destra anti-governativa. Esiste da tempo un altro video, prodotto artigianalmente dalla leader delle milizie di Indianapolis Linda Thimpson e montato come una brutta copia di un film di Oliver Stone, *Waco: The Big Lie*. Ma a differenza dell'altro filmato, questo è stato visto solo da gruppi eversivi. Ed è stato usato, nel corso di questa settimana, ma senza alcun esito positivo, come referto della difesa di fronte alla giuria di Denver impegnata nel processo a Tim McVeigh, condannato a morte (la sentenza è arrivata proprio l'altro giorno) per l'attentato terroristico ad Oklahoma City, nel quale uccise 168 persone. La difesa ha pensato che mostrando *The Big Lie* avrebbe potuto convincere la giuria che McVeigh aveva le sue ragioni per odiare il governo.

Ma *Waco: The Rules of Engagement*, costato un milione di dollari, diretto da William Gazecki e prodotto da Dan Gifford, non è molto diverso da *Waco: The Big Lie*. Tra gli esperti intervistati ci sono persone rispettabilissime, come il professore di psichiatria e legge di Harvard Alan Stone, al quale il ministero della giustizia commissionò un rapporto sull'intera vicenda. Stone non fu sentito che brevemente durante l'inchiesta parlamentare che non portò a nessun risultato, ma si dice convinto che la tragedia fu provocata dall'inetitudine delle forze di polizia, che il loro intervento di tipo militare non fu affatto giustificato, e senza negare le fortissime responsabilità dei Davidiani di Koresh, la morte di tante vittime rimane una tragedia che si poteva evitare.

Niente di tutto questo è nuovo

per la destra anti-governativa. Esiste da tempo un altro video, prodotto artigianalmente dalla leader delle milizie di Indianapolis Linda Thimpson e montato come una brutta copia di un film di Oliver Stone, *Waco: The Big Lie*. Ma a differenza dell'altro filmato, questo è stato visto solo da gruppi eversivi. Ed è stato usato, nel corso di questa settimana, ma senza alcun esito positivo, come referto della difesa di fronte alla giuria di Denver impegnata nel processo a Tim McVeigh, condannato a morte (la sentenza è arrivata proprio l'altro giorno) per l'attentato terroristico ad Oklahoma City, nel quale uccise 168 persone. La difesa ha pensato che mostrando *The Big Lie* avrebbe potuto convincere la giuria che McVeigh aveva le sue ragioni per odiare il governo.

Ma *Waco: The Rules of Engagement*, costato un milione di dollari, diretto da William Gazecki e prodotto da Dan Gifford, non è molto diverso da *Waco: The Big Lie*. Tra gli esperti intervistati ci sono persone rispettabilissime, come il professore di psichiatria e legge di Harvard Alan Stone, al quale il ministero della giustizia commissionò un rapporto sull'intera vicenda. Stone non fu sentito che brevemente durante l'inchiesta parlamentare che non portò a nessun risultato, ma si dice convinto che la tragedia fu provocata dall'inetitudine delle forze di polizia, che il loro intervento di tipo militare non fu affatto giustificato, e senza negare le fortissime responsabilità dei Davidiani di Koresh, la morte di tante vittime rimane una tragedia che si poteva evitare.

Ma *Waco: The Rules of Engagement*, costato un milione di dollari, diretto da William Gazecki e prodotto da Dan Gifford, non è molto diverso da *Waco: The Big Lie*. Tra gli esperti intervistati ci sono persone rispettabilissime, come il professore di psichiatria e legge di Harvard Alan Stone, al quale il ministero della giustizia commissionò un rapporto sull'intera vicenda. Stone non fu sentito che brevemente durante l'inchiesta parlamentare che non portò a nessun risultato, ma si dice convinto che la tragedia fu provocata dall'inetitudine delle forze di polizia, che il loro intervento di tipo militare non fu affatto giustificato, e senza negare le fortissime responsabilità dei Davidiani di Koresh, la morte di tante vittime rimane una tragedia che si poteva evitare.

Anna Di Lello

Attimo per attimo tutte le fasi dell'assedio

Alle 9 del mattino del 29 febbraio 1993 cento agenti danno il via a un raid contro un complesso residenziale vicino a Waco, nel Texas centrale. Vogliono sorprendere ed arrestare per possesso illegale di armi i membri della setta dei Branch Davidians, gruppo nato 64 anni fa dalla chiesa degli Avventisti del Settimo Giorno.

Gli agenti sono accolti dai Davidiani con una pioggia di proiettili. Segue una sparatoria in stile western che causa la morte di 4 agenti e 6 membri della setta. Da quel giorno iniziò un assedio lungo 51 giorni che impegnò più di 400 agenti sul campo. La setta, di cui si crede esistessero 2000 membri in tutto il paese, contava poco più di un centinaio di residenti a Waco. Ma di questi circa 37 si arresero, e furono immediatamente arrestati. I negoziati si svolsero direttamente con il leader della setta Vernon Howell, noto dai seguaci come David Koresh, un profeta con la capacità esclusiva di aprire i sette sigilli ai quali si riferisce l'Apocalisse. I Davidiani credevano che con l'apertura di ogni sigillo, o visione simbolica, si rivelava un nuovo ammonimento sulle catastrofi legate alla fine del mondo. Di queste visioni, la più singolare data la tragedia di Waco, è un angelo che getta fiamme sulla terra.

Durante l'assedio le autorità si dichiarano sempre più preoccupate della situazione all'interno della fattoria di Koresh. Del leader messianico si diceva che aveva da 15 a 19 mogli, alcune minorenni, e che stava preparando un omicidio di massa del tipo di Jonestown nel 1978. Logorati dall'attesa e ansiose di salvare vittime innocenti prigioniere di un pazzo che si credeva Cristo, le forze dell'ordine prepararono un attacco finale il 19 aprile. Con un carro armato distrussero la facciata dell'edificio e pompano gas lacrimogeno nell'interno. Ma i Davidiani, provvisti di maschere, danno fuoco al gas, scatenando un violento incendio. Poi uccidono 19 dei loro compagni. Dei 95 Davidiani si salvarono solo 9, più tardi processati per l'omicidio degli agenti ma assolti da una giuria popolare.

A. D. L.

Arriva Chung alla guida di Santa Cecilia

Contratto miliardario per il coreano Myung-Whung Chung, appena nominato direttore dell'orchestra dell'accademia di Santa Cecilia a Roma. Il maestro, tra i più accreditati a livello internazionale, subentra a Daniele Gatti, chiamato a dirigere l'orchestra del teatro Comunale di Bologna. Allievo prediletto di Giulini, l'artista coreano rimarrà nella capitale per due anni. Dopo una lunga trattativa, è stato preferito ad altri eminenti colleghi, in lizza per la successione alla guida dell'orchestra dell'antichissima e prestigiosa accademia di via della Conciliazione. Tra i più accreditati, il giovane maestro tedesco Christian Thielemann e il russo Gergiev.

IL CONCERTONE

In diretta su Raiuno, dopodomani sera, l'esibizione «live» dei tre tenori

La Trimurti del do di petto nella patria del tortello

In venticinquemila hanno comprato il biglietto per assistere alla kermesse nello stadio di Moderna. E il ricavato in beneficenza.

La Trimurti del melodramma torna a manifestarsi nello splendore del «do di petto» martedì sera allo stadio Braglia di Modena, patria del tortellino e città eletta del Pavarotti nazionale. Serata grandiosa, trasmessa in diretta da Raiuno alle 20.50; serata benedetta perché l'incasso sarà devoluto in beneficenza. Parte dei fondi destinati alla ricostruzione della Fenice, parte alla ricostruzione del «Gran Theatre del Liceu» di Barcellona, anch'esso divorato dalle fiamme tempo.

Serata di presenze spettacolari: il mutante Michael Jackson accanto alla morbida Valeria Marini; Sarah Ferguson, tuttora duchessa di York, accanto a Marina Ripa di Meana, ex principessa Lante della Rovere; il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni insieme ai politici Clemente Mastella, Carlo Ripa di Meana, e poi Zuccherò e Dolce e Gabbana e Gianfranco Ferré e Nicola Trussardi e Ornella Vanoni e Ligabue e Zeffirelli ecc. ecc. E gente anonima che ha sborsato dalle 30 alle 600 mila lire per

assistere alla gara canora della premiata azienda Pavarotti International. I 25.000 biglietti sono stati venduti quasi tutti. Sono rimasti solo pochi posti attorno alle 200 mila lire, chibramasi affretti.

Che cosa ascolteranno gli appassionati di questa kermesse? Se si salveranno dai rimbombi acustici, dai passaggi aerei notturni, dal vicino che scarta il pop-corn, dalle lattine che rotolano, ogni tanto vibreranno agli acuti che gli amplificatori faranno rimbombare tra le curve dello stadio.

Il menù è di quelli classici per la lirica da stadio: il cocktail è studiato per gusti più diversi. E anche per «dare spazio all'orchestra» come ha tenuto a precisare Pavarotti. Orchestra che, essendo diretta da James Levine, musicista di vaglia, vuole la sua parte di gloria. Si apre con Leonard Bernstein, con brani da *West Side Story*, la celebre commedia musicale dalla quale José Carreras sceglierà *Maria*, la canzone d'amore che tante volte ha eseguito. I tre insieme cante-



Plácido Domingo, José Carreras e Luciano Pavarotti

ranno invece *Tonight*, altro celeberrimo brano tratto dal musical di Bernstein.

Chi aspetta le arie da opere sarà ovviamente servito: ognuno presenterà il suo catalogo solista. Quello di Carreras prevede *È la solita storia del pastore* da *l'Arlesiana* di Cilea. Domingo sceglie la pucciniana *E lucevan le stelle*, appassionato addio alla vita del povero Cavaradossi della *Tosca*, Pavarotti non mancherà all'appuntamento con *Nessun dorma* dalla *Turandot* di Puccini. Prima, intanto, si saranno scaldati le voci con le canzoni napoletane, sono previste *Torna a Surriento* e *O Sole mio*, che già avranno mandato in delirio la platea. *O Sole mio* ha sempre il potere di far scendere giù i teatri dagli applausi. Persino in Cina, durante la tournée che Pavarotti organizzò più o meno dieci anni fa, se ci si voleva far riconoscere come italiani, bastava intonare *O Sole mio*. E c'era gente che, per riuscire ad ascoltare Lucianone, aveva fatto

viaggi di due giorni.

Misteri del melodramma. I raffinati disdegnano tutto ciò e allineano reprimende sulla fatuità di concerti dove conta solo l'atletismo e non la finezza di emissione. Dicono che così si distrugge la musica vera (magari non hanno tutti i torti). I tenori, con i loro concerti miliardari, talvolta a fini benefici (Carreras devolve molti degli incassi all'associazione per la lotta contro la leucemia) ribattono che l'importante è suscitare emozioni. Aggiungono che è un modo per distribuire a tutti il gran dono che Dio ha fatto loro con quella meravigliosa voce. I critici malignamente suggeriscono trattarsi di manovra diversiva per nascondere dietro gli amplificatori l'usura delle corde vocali. E per farsi pubblicità. Il pubblico si precipita in massa. E paga salatissimo. Segno che si diverte. Chi ha ragione? Decidete voi.

Matilde Passa